



AFFLITTI MA SEMPRE LIETI

In memoria di Vincent van Gogh e di Antoni Gaudí

La citazione preferita

*Siamo ritenuti impostori, eppure siamo veritieri;
sconosciuti, eppure siamo notissimi;
moribondi, ed ecco viviamo;
puniti, ma non messi a morte;
afflitti, ma sempre lieti;
poveri, ma facciamo ricchi molti;
gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!
[2 Corinzi 6.8,9,10]*

“Afflitto, ma sempre lieto”, questa la citazione preferita da Vincent van Gogh, tratta dalla seconda lettera di San Paolo ai Corinzi e declinata al singolare, che riflette appieno il legame tra la sua religiosità estrema, la sua tribolata esistenza, la sua arte e il sollievo che gliene derivava.

Ma questa locuzione paolina, declinata al plurale, “Afflitti, ma sempre lieti” può accumunare a van Gogh, per gli stessi motivi, un altro grande suo contemporaneo: l’architetto Antoni Gaudí.

Ho scoperto Antoni Gaudí nel 2015 a Barcellona, e Vincent van Gogh qualche anno dopo in un cinema all'aperto di Lugano, dove si proiettava un film sulla sua vita, bruscamente interrotto, quasi alla fine, da un provvidenziale temporale che mi ha risparmiato lo strazio per la sua tragica morte.

Sarà per la mia propensione a provare subito un'incontenibile empatia con le miserevoli fini di grandi geni, sarà per quei clic improvvisi che scattano come scintille d'amore non programmate, e quindi irragionevoli, e per questo più travolgenti, quando incappi in qualcosa che ti va dritto al cuore, fatto sta che, come già accaduto con Antoni Gaudí, anche con Vincent van Gogh, l'incontro ravvicinato con la sua "visione artistica", che mi verrebbe da definire "disumana", tanto mi appare al di fuori della portata dell'umanità "normale", mi ha prodotto la stessa sindrome di Stendhal che ebbe a colpirmi all'interno della Sagrada Família, a Barcellona.

Spinto dalla curiosità sono andato a vedere le loro rispettive date di nascita.

Il primo, nato il 25 giugno 1852 a Reus, Spagna è solo di poco meno di un anno più vecchio del secondo, nato il 30 marzo 1853 a Zundert in Olanda.

Sarà anche una coincidenza, ma quello stretto intervallo temporale nel quale sono venuti al mondo due geni di tale statura, potrebbe essere la spiegazione di come, scoprendo van Gogh, subito abbia pensato , forse "scandalosamente" per qualche critico d'arte, all'immenso Gaudí.

Entrambi accumulati da una religiosità "praticata" sulla propria carne, entrambi spiriti liberi e "lieti" nelle loro affezioni.

Afflizione unita a letizia, ostinatamente presenti anche nel primo sermone di Vincent (ottobre 1876) ispirato da un quadro di George Henry Boughton, il "Pellegrino sulla via di Canterbury":

«Una volta ho visto un bel quadro; era un paesaggio serale. In lontananza, sulla destra, una fila di colline, azzurre nel cielo della sera. In queste colline lo splendore del tramonto, le nubi grigie costellate d'argento e d'oro e porpora.

Il paesaggio è una pianura o una brughiera, coperta d'erba e di steli gialli, era infatti autunno. Il paesaggio è tagliato da una strada che porta a un alto monte, lontano, molto lontano; sulla sua cima una città che il sole al tramonto fa risplendere.

Sulla strada cammina un pellegrino col suo bastone.

E questi incontra una donna - o una figura in nero - che richiama un'espressione di San Paolo: afflitto ma sempre lieto.

Quest'angelo di Dio è stato posto qui per consolare il pellegrino e per rispondere alle sue parole.

E il pellegrino le chiede: - Questa strada è sempre in salita? -.

E la risposta è: - Certo, fino alla fine, sii attento -.

E di nuovo egli chiede: - E il mio viaggio dovrà durare tutta la giornata? -.

E la risposta è: - Dal mattino, amico mio, fino a notte -.

E il pellegrino allora prosegue, afflitto ma sempre lieto»

La vittoria dell'utopia

Uno dei consigli che avrei voluto mi fossero stati dati prima di andare a Barcellona sarebbe stato quello di entrare nella casa Milà, detta la Pedrera, prima di entrare nella Sagrada Família.

È infatti lì, nel sottotetto-terrazzo della Pedrera, tra la successione ritmica dei semplici archi in laterizio a vista che lo sostengono, che le fonti "naturali" da cui trae ispirazione l'opera del grande architetto catalano sono sapientemente esposte, accompagnate da plastici esplicativi di grande efficacia didattica.

Quando si esce dalla Pedrera si può entrare scientemente nella Sagrada Família.

Consiglio vivamente di non fare il contrario, come purtroppo ho fatto io, travolto poi dal tumulto emozionale della Sagrada per non essere passato prima attraverso il "vestibolo propedeutico" della Pedrera.

L'audio guida della Pedrera vi spiegherà che Gaudí, nato nel 1852 in Terragona, Catalogna meridionale, si diplomò alla Scuola Superiore di Architettura di Barcellona nel 1878.

Singolare la frase con cui la commissione di esame salutò il giovane architetto: «Non sappiamo se stiamo dando la laurea a un matto o ad un genio».

Era un genio.

Non starò qui a descrivere le sue opere, che neppure conosco in maniera approfondita. Non è questo che mi ha colpito di Gaudí.

Quello che me lo ha fatto amare da subito è quello che ho visto con i miei occhi e quello che ho letto della fase conclusiva della sua vita.

Dopo la sua convinta conversione al cristianesimo in versione cattolica, quest'uomo, a soli 31 anni, viene nominato architetto capo del tempio in costruzione della Sagrada Família.

Ad esso dedicherà il resto della sua vita conciliando questo prestigioso incarico con la sua brillante carriera professionale e poi dedicandovisi interamente nell'ultima decade della sua esistenza.

La Sagrada Família è, ancora oggi, un cantiere aperto e il progetto è così grande che nessuno sa dire con certezza quando la costruzione terminerà.

Ma si sta andando avanti, ispirandosi ai modelli di Gaudí sopravvissuti fortunatamente agli accidenti del tempo dopo che sfortunatamente, a causa di un incendio, andarono perduti i suoi disegni originali.

Al momento della mia visita alla Sagrada si vedevano all'esterno operai con le loro imbracature di sicurezza sospesi in alto sulle pareti del tempio a fare non so che cosa. L'ho capito dopo, quando all'interno del tempio una musica melodiosa veniva continuamente disturbata dallo stridore delle mole elettriche azionate da quegli operai sulla pietra viva.

“A parte l'audacia e il genio architettonico di questo luogo, ciò che più sorprende è poter effettuare delle visite turistiche in un tempio in costruzione”.

“Non si è mai visto niente di simile nel mondo dei monumenti! Immaginatevi nei panni di un turista del XII secolo che visita il cantiere della cattedrale di Notre-Dame di Parigi mentre centinaia di operai e muratori all'interno lavorano come formichine”.

È bene sapere che “il finanziamento di questo cantiere titanico, secondo il volere di Gaudí, proviene interamente da offerte private (individuali, associazioni religiose o imprese), beneficenze, eredità. Una cosa è certa: neanche un soldo è stato sborsato dal governo catalano, nessuna sovvenzione pubblica è stata concessa dallo Stato o dall'Unione Europea”.

Quando nel 1915, forse a causa della guerra, l'abbondanza delle donazioni internazionali (che toccarono il loro apice nel 1893) cessò, Gaudí rinunciò al proprio compenso e “fino alla morte, nel 1926, si lanciò in un'autentica fuga in avanti. L'artista trascorse gli ultimi dodici anni di vita nel tempio: dormiva nel seminterrato, si nutriva di frutta secca e talvolta chiedeva l'elemosina a piedi nudi per strada. Un asceta squattrinato ma geniale”.

“Il 7 giugno fu investito da un tram (singolare il fatto che fosse stato il primo tram messo in circolazione nella città). Il suo miserevole aspetto ingannò i soccorritori, i quali lo credettero un povero vagabondo e lo trasportarono all’Ospedale della Santa Croce, un ospizio per i mendicanti fondato dai ricchi borghesi della Catalogna. Fu riconosciuto soltanto il giorno successivo dal cappellano della Sagrada Família e morì il 10 giugno”.

“Nonostante questa fine quasi miserabile, al suo funerale parteciparono migliaia di persone. I barcellonesi lo soprannominarono da quel momento *l'architetto di Dio*”.

Gaudí ha dimostrato che là dove ci sono "idee buone" ogni utopia è possibile.

A chi vi dice che il modo migliore per realizzare qualcosa è pagare dei parassiti per far loro passare allo scanner i vostri redditi e trasferirli nelle mani porose dello Stato alla mercé di politici costruttivisti, illusionisti e demagoghi, dite che la vera "utopia" è pensare che questo sistema possa continuare a sopravvivere così com'è congegnato.

Invitateli ad andare a Barcellona a guardare cosa ha fatto Gaudí, chiedendo l'elemosina per strada, ma mai allo Stato, come ha lasciato scritto, da buon cristiano aggiungo, se è vero come è vero che il decimo comandamento impone di non desiderare cosa alcuna del nostro prossimo, né in forza della nostra violenza privata, né in forza di quella esercitata per legge, a maggioranza "democratica".

Coltivate con amore e dedizione le vostre utopie, e anche se questo può costare dolore e frustrazione, amate la vostra "afflizione" e rimanete "sempre lieti", senza arretrare di un centimetro.